

CLAUDIO DOGLIO

# LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MARCO

## 8 – «Apriti!» (7,24-37)

*Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Donaci il tuo aiuto, o Padre onnipotente, perché possiamo sempre vivere e operare in quell'amore che portò il tuo Figlio a dare la vita per noi.*

*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Maria, vergine sapiente, prega per noi .*

La sezione dei pani, che riprende per due volte lo stesso itinerario di tipo formativo, culmina due volte con dei racconti di guarigione. La prima parte culmina con la guarigione di un sordomuto, la seconda parte raggiunge il vertice con la guarigione di un cieco, il cieco di Betsaida. In questa nostra meditazione ci muoviamo, quindi, fra il sordomuto e il cieco. Tenendo conto che è il nostro ritratto...siamo ben sistemati!

È il nostro ritratto perché, secondo Marco, è il ritratto del discepolo. Il discepolo di Gesù, infatti, non riesce ad ascoltare la sua parola, non riesce a vedere la sua strada.

### **La guarigione di un sordomuto**

Siamo dunque al capitolo 7, versetto 31.

**7,**<sup>31</sup>Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gesù è sempre all'estero, è un periodo in cui Gesù esce fuori dal territorio classico di Israele.

<sup>32</sup>E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. <sup>33</sup>E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; <sup>34</sup>guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». <sup>35</sup>E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. <sup>36</sup>E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano <sup>37</sup>e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

L'episodio è molto importante nella dinamica della racconto di Marco ed è stato curato particolarmente dall'evangelista il quale ha descritto alcuni particolari importanti.

### *Un rito antico ancora presente*

Il testo è suo in modo particolare ed egli ha voluto comunicarlo alla comunità dei catecumeni di Roma proprio in una dinamica di preparazione battesimale. Tanto è vero che nell'antica liturgia romana questo episodio è diventato un rito nel battesimo, ed è rimasto fino a noi oggi.

Dobbiamo quindi immaginare che il racconto stesso sia nato nel contesto di una celebrazione sacramentale di battesimo, cioè nella formazione, nella iniziazione di un discepolo perché possa diventare una cosa sola con il Cristo.

### *Le difficoltà del muto*

Anche qui Marco riporta la parola stessa di Gesù nella sua lingua originale, l'aramaico, senza tradurla; poi la spiega, ma il riportare proprio quel suono doveva piacere a Marco che faceva così per dare l'impressione ai suoi ascoltatori di avvicinare la persona di Gesù in modo concreto.

«*Effatà*» = «Aprite»: è la parola cardine su cui vogliamo fare meditazione.

Il personaggio malato che viene portato da Gesù non è in grado di andarci da solo. Non è che sia paralizzato, ma anche questo ha bisogno che qualcuno lo accompagni perché, in quanto sordo, non ha sentito parlare di Gesù, non ha sentito parlare Gesù e pertanto non sa chi sia.

Soprattutto, in quanto sordo, non sa che si possa parlare. Non cerca nemmeno la guarigione.

Il termine greco per dire “muto” bisognerebbe tradurlo letteralmente con “parlante a difficoltà”, “che parla a fatica”.

Potete immaginare una scena di questo tipo: non è che sia completamente muto, produce dei suoni confusi, non li articola bene, emette dei versi. Il problema dei sordomuti, difatti, è che, non avendo l'udito, non imparano i suoni e quindi non riescono a emetterli in modo corretto. Oggi ci sono delle scienze che possono aiutare le persone in questa situazione a formulare meglio i suoni e a farsi capire. Non è che non siano in grado di parlare, non sono in grado di sentire.

### *Il problema del sordo*

Questo particolare è molto importante perché, se è vero che il personaggio richiama il discepolo, il punto di partenza negativo del discepolo è proprio il fatto che non sia in grado di sentire; e noi sappiamo bene che... non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. È il sordo peggiore. Gli apostoli sono sordi in questo modo non perché fisicamente non percepiscono le parole di Gesù, ma perché non le accolgono, non le capiscono, non sono disposti ad accoglierle.

Di conseguenza non riescono a parlare. Facciamo ora l'applicazione a noi: la nostra parola evangelica, la nostra predicazione, la nostra testimonianza verbale è bloccata dal fatto che non ascoltiamo bene e, non sentendo il Signore, parliamo a stento.

Poco più avanti Marco dice che si scioglie il nodo della lingua. È una bella immagine: avere la lingua annodata; beh, ci vuole una lingua bella lunga per poter fare il nodo, qualcuno ci riuscirebbe! Qui c'è una immagine per indicare il blocco. Il nodo nella lingua è un segno di blocco, di impedimento. Noi diciamo talvolta di avere il nodo in gola; è un'altra immagine del genere per indicare una chiusura, un dolore, qualche cosa di sorto, di contorto.

Un famoso romanziere francese ha intitolato un suo libro “*Groviglio di vipere*”; è l'immagine del cuore dell'uomo annodato, aggrovigliato, una matassa di serpenti velenosi. Ecco, l'immagine è quella, l'uomo è così, annodato in se stesso, chiuso.

La condizione dell'uomo naturale, rovinato dal peccato, è proprio una condizione di chiusura.

Istintivamente siamo chiusi, non è questione di carattere. Ci sono delle persone che per inclinazione naturale sono riservate, hanno più difficoltà a parlare; ma questo non significa che quelle persone espansive e chiacchierone siano aperte. Lo diciamo, ma non è vero di natura.

Si può parlare tanto senza dire niente. L'apertura del cuore è un dono di grazia, non è un fatto di carattere; è un evento miracoloso che è prodotto dall'incontro con il Signore Gesù.

Dunque, ci sono delle persone che conducono a Gesù un uomo che è bloccato e chiuso e altri, a nome suo, pregano Gesù di imporgli la mano.

### *Un'altra imposizione delle mani e altri gesti strani*

Di nuovo si ripete quel gesto sacramentale. Gesù accetta, ma lo porta in disparte.

È un periodo in cui Gesù ama la solitudine e anche i miracoli preferisce farli in modo appartato. Questa volta compie dei gesti strani, molto fisici. Gli mette le dita negli orecchi, quasi a volerli bucare e, con la sua saliva, tocca a lingua del muto.

Nell'immaginario antico orientale la saliva ha un significato importante perché è l'acqua del respiro e quindi è strettamente connessa con la vita, con il soffio vitale che è lo spirito.

Ricordate certamente che anche nella scena del cieco nato, raccontata da Giovanni, Gesù fa della fango con la saliva; non è un gesto molto fine per i nostri gusti. Al tempo di Gesù, e in quella cultura, le persone parlano e agiscono con un'altra percezione della realtà. Anche la saliva che Gesù prende dalla sua bocca per metterla sulla bocca dell'altro non è un gesto fine eppure è significativo perché c'è una comunicazione, una comunicazione di acqua e di respiro.

Gesù dà qualche cosa di sé a quell'uomo. Gli avevano chiesto di imporgli le mani e abbiamo già visto come questo gesto fosse – e sia ancora oggi – un gesto di missione, di incarico, di trasmissione dell'incarico. Bene. Gesù compie gesti del genere, trasmette la sua vita a quell'uomo; gesti fisici e poi ancora altri due gesti che dimostrano ancor di più la partecipazione dello spirito: guarda verso il cielo.

A Marco piace notare i movimenti degli occhi di Gesù; qui e sta guardando in alto. Perché alzare lo sguardo al cielo? È un atteggiamento implorativo? Deprecativo? Esclamativo?

Provate un po' a riflettere: quando è che voi alzate gli occhi al cielo? Tanto più se accompagnate lo sguardo a un sospiro. Gesù ha guardato in alto e ha sospirato: perché sospira?

Qui si esercita la meditazione. Senza partire troppo nell'esagerazione ci sono delle possibili spiegazioni. Una è quella di un sospiro di dolore di fronte alla situazione dell'uomo. Gesù esprime, con questo sguardo e il sospiro, l'angoscia che lo prende di fronte alla condizione dell'uomo chiuso, prigioniero del male. Alza gli occhi verso il cielo, verso il Padre, ed emette un sospiro.

Guardate che è un gesto simile a quello della morte di Gesù; l'emissione del sospiro è simile all'emissione dello spirito, ma qui è un gemito, è un lamento di Gesù e quel «*Effatà*» è la voce che accompagna il sospiro, ma è un imperativo. Come aveva detto alla ragazza «*Alzati!*» adesso dice a quest'uomo «*Apriti!*».

### *Il nostro primo nemico*

L'apertura è il gesto con cui Gesù redime l'uomo prigioniero e lo tira fuori. Fa uscire fuori lo spirito immondo. Adesso apre l'uomo stesso che è chiuso, prigioniero, cattivo. Sappiamo che cattivo – in latino *captivus* – vuol dire prigioniero. Quest'uomo è chiuso dentro, chiuso dentro se stesso. Questa chiusura è la cattiveria; il nostro carceriere è il nostro "Io".

Siamo prigionieri di noi stessi, siamo chiusi dentro le nostre manie, le nostre fissazioni. Il nostro carattere è il nostro principale nemico, comunque sia. È quello che ci blocca perché siamo fatti così, e cosa volete farci... se siamo fatti così... siamo fatti così!

Invece è proprio lì che il Signore agisce; sospira e guarda in alto proprio perché noi siamo così. Allora nella meditazione entrate nei panni di quest'uomo, mettetevi davanti a Gesù, sentitelo sospirare; vi guarda, guarda in alto e sospira, ma nello stesso tempo ha una parola creatrice perché quell'«*Apriti!*» non è solo un comando, un invito, una esortazione, ma realizza quello che dice. È la parola del Creatore che "*dice e avviene*".

La sua è una dottrina con autorità; comanda e gli obbediscono.

<sup>35</sup>E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

Prima parlava a stento, adesso è diventato capace di parlare in modo corretto, in modo ortodosso. In greco c'è proprio «*ὀρθῶς*» (*orthòs*) "ortodosso", "diritto".

### *Una formula battesimale*

*«Il Signore Gesù che fece udire i sordi e parlare i muti ti conceda di ascoltare presto la sua parola e di testimoniare la sua fede a gloria del Signore».*

È una formula di battesimo; apre a noi le orecchie perché possiamo ascoltare la sua parola, e ci apre la bocca perché possiamo rendergli testimonianza: ecco il senso battesimale.

La persona iniziata alla vita cristiana è aperta all'ascolto della parola ed è abilitata a parlare in modo retto del Signore. È l'iniziazione dei discepoli; tutti riconoscono che Gesù ha fatto bene ogni cosa.

<sup>37</sup>e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Questa è una proclamazione che riguarda il Creatore: ha fatto bene tutte le cose, le ha fatte buone, molto buone e Gesù completa l'opera curando l'uomo segnato dal peccato.

Con il capitolo 8 torniamo indietro, ripercorriamo il giro.

8,<sup>1</sup>In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e

proposero loro di dare da mangiare. Ancora una volta distribuiscono in modo prodigioso il cibo senza averne a sufficienza neanche per loro. Quindi ...

<sup>10</sup>Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

### *Di nuovo in cammino*

Gesù, quindi va da un'altra parte, ma di nuovo si incontra con dei farisei che discutono con lui chiedendogli un segno dal cielo. Ma Gesù è duro: perché mi chiedete un segno? Non vi do nessun segno! E lasciati risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

<sup>11</sup>Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. <sup>12</sup>Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione». <sup>13</sup>E lasciati, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Ne ha dati tanti segni Gesù, ma a chi non vuol vedere non dà niente; è come se non desse niente. Vedete l'immagine del sordo che non vuol sentire, di quello che vede e non vuol vedere.

Niente serve a chi non è disposto a credere.

Mentre erano di nuovo sul mare i discepoli avevano dimenticato di prendere il pane. Siamo sempre nella sezione dei pani ed è un po' un ritornello. Eh!, si sono dimenticato di fare la spesa.

<sup>14</sup>Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo.

Avevano sulla barca uno solo panino ed erano in tredici, era un guaio.

### *Il lievito*

Gesù parla di cose serie, ma loro non stanno a sentire perché hanno i loro problemi. Gesù...

<sup>15</sup>Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!».

Siamo sempre nell'ambito del pane e adesso si parla di lievito. Il lievito è un principio di corruzione, è utile, ma deve essere bloccato. La farina, lievitata, deve essere messa nel forno; se la lasciate lì marcisce. Il lievito non è una immagine positiva, è appunto un principio di corruzione che mette in movimento la farina, ma nel senso che la corrompe e la fa marcire. Gesù quindi adopera il paragone in questo senso: c'è un principio, che è quello dei farisei, e ce ne è un altro che è quello di Erode, che rovina tutto: state si attenti.

Nella tradizione ebraica il lievito è sentito come un principio di corruzione; la simbologia del pane lievitato è proprio quello della persona segnata dal vizio e dai difetti. Per questo a pasqua per otto giorni si mangia pane senza lievito e prima di celebrare la pasqua si fanno le pulizie per eliminare tutto il lievitato che è rimasto.

Il lievito dei farisei è quell'atteggiamento, concreto e mentale che inquina le istituzioni umane e sciupa, corrompe ogni atto religioso (Mt 16,6-12; Mc 8,15; Lc 12,1). Il lievito dei farisei è la loro ipocrisia, un comportamento ipocrita che rovina il rapporto con Dio per la sua caratteristica di espandersi con facilità, all'interno, silenziosamente e nascostamente in una crescita quasi

inavvertita. Questa funzione diventa un simbolo degli effetti discreti, ma radicali e penetranti, dei farisei.

Questo atteggiamento criticato è un rapporto con Dio interpretato come magico: io ti prego e obbedisco alla lettera ai tuoi comandi e... tu mi esaudisci. È la pretesa, attraverso i riti, il culto, la religiosità esibita, di dominare Dio. Non è una pietà, un rapporto giusto con Dio, però è il più facile e, per questo, contagioso, di facile imitazione. Di qui la raccomandazione di Gesù ai discepoli di stare attenti a questo subdolo pericolo.

Questo comportamento farisaico è ipocrita, di facciata, con la maschera dell'attore nel teatro che non corrisponde al vero atteggiamento della vita, al vero atteggiamento dettato dall'animo. È un maschera indossata anche per farsi vedere. Questo lievito (ipocrisia) dei farisei, questa capacità di espansione subdola della loro visione religiosa, si insinua facilmente perché è comoda, non pone problemi di coscienza, non fa pensare, non è soggetta ad autocritica. È anche il voler vedere, constatare, fermare con gli occhi il segreto di Gesù, avere delle certezze, delle dimostrazioni, delle prove per essere "costretti" a credere. Per questo Gesù sottrae i discepoli dal lievito dei farisei e anche dal lievito di Erode (Mc 8,15).

Il lievito è anche un simbolo per indicare la cattiva disposizione d'animo e di corruzione morale dei farisei e in questo senso Marco lo indica anche come il "lievito di Erode" che rimanda a Mc 6, 14-19 quando parla del comportamento di Erode verso Giovanni Battista. Nel caso di Erode (in Mt 2,7) il lievito è piuttosto simbolo di falsità e ipocrisia. È però una lieve sfumatura, il suo significato di corruzione resta intatto.

«Facciamo festa con gli azzimi di sincerità, non con il lievito vecchio della malizia» (cf 1Cor 5,8). Un ebreo parla tranquillamente così; cerchiamo di capirlo. Gesù sta parlando di un modo di pensare che rovina. Gli apostoli non lo seguono, non lo ascoltano.

<sup>16</sup>E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane».

E forse stavano anche discutendo animatamente su chi di loro dovesse procurarlo, di chi fosse la colpa di questa dimenticanza. Gesù parla delle sue grandi dottrine, mentre loro hanno problemi molto più concreti.

<sup>17</sup>Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro:

Qui c'è una antologia di domande che è uno spettacolo, qui Marco si è veramente divertito.

<sup>17</sup>Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito?»

Teste dure! Avete teste di pietra? È una domanda, non è un insulto; avete il cuore indurito? Ma è possibile che siate così duri di comprendonio?

<sup>18</sup>Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?

Sono ciechi e sordi, chiarissimo! Questo versetto 18 è una citazione di Geremia 5,21:

**Ger 5,<sup>21</sup>** «Questo dunque ascoltate, / o popolo stolto e privo di senno, / che ha occhi ma non vede, / che ha orecchi ma non ode.

Gesù prosegue, forse un po' indispettito, il suo discorso con i discepoli:

E non vi ricordate, <sup>19</sup>quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». <sup>20</sup>«E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». <sup>21</sup>E disse loro: «Non capite ancora?».

È una specie di ripasso del racconto. Volutamente Marco ha messo lì questo riassunto, due volte l'itinerario: 5000 / 4000 persone, 5 / 7 pani, 12 / 7 ceste. Un gioco di numeri, ma comunque c'è stata una abbondanza eccezionale e allora... tutta questa esperienza non è servita a niente, non capite ancora? Discutete che non avete pane mentre io ho dato da mangiare a cinquemila persone? Avete occhi e non vedete.

## La guarigione di un cieco

<sup>22</sup>Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo.

Notate come il racconto è sempre analogo: “gli condussero un cieco”. C’è l’uomo che ha bisogno di essere guarito e c’è bisogno che qualcuno conduca l’uomo da Gesù. La meditazione ci deve portare in direzioni diverse. Intendo dire: da una parte noi siamo l’uomo sordo e cieco, e abbiamo bisogno di essere guariti dal Signore; dall’altra siamo gli accompagnatori che portano sordi e ciechi da Gesù perché egli li guarisca.

Potremmo dire: essendo stati guariti noi, diventiamo accompagnatori perché altri guariscano come noi. Ma questo processo non si realizza una volta sola, ma una infinità di volte; non siamo guariti una volta per sempre, veniamo guariti continuamente e abbiamo bisogno di essere guariti e siamo guariti proprio portando altri a Gesù.

La fede cresce donandola, trasmettendola aumenta in noi; è un paradosso, eppure ci accorgiamo che, proprio quando trasmettiamo qualcosa ad altri, cresciamo noi.

Avviene abitualmente nell’insegnamento; chi di voi ne ha esperienza potrà testimoniare: si impara insegnando, si impara di più insegnando che non studiando. Ed è proprio l’impegno a trasmettere che fa nascere una conoscenza e la approfondisce.

### *Gesù guida del cieco*

<sup>23</sup>Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?».

Gesù in Marco chiede sempre.

<sup>24</sup>Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano». <sup>25</sup>Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. <sup>26</sup>E lo rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Gesù non sta cercando notorietà, anzi, sta fuggendo la folla. Non compie questi gesti per farsi vedere, si raccomanda che non lo dicano, ma Marco nota che era ancora peggio. Più si raccomandava e più ne parlavano. Questo viene comunque riferito perché sia chiaro che l’intento di Gesù non è quello di far farsi dei clienti, e Marco sta raccontando questi episodi proprio in una prospettiva di formazione del discepolo.

Notiamo i particolari. Anche qui, di nuovo, c’è il gesto di Gesù che esce dal villaggio. Quindi, prima di compiere il miracolo fa un cammino; gli portano questo cieco pregandolo di toccarlo e lui lo prende per mano. Splendida immagine! Ci vuole del tempo per uscire dal villaggio e allora guardate che scena: Gesù prende per mano il cieco ed esce fuori dal villaggio.

### *Un miracolo in due tempi*

Gesù si è fatto guida del cieco, lo compagna lui stesso prendendolo per mano e lo porta “fuori”; gli fa fare l’esodo e quando è fuori ripete quel gesto della saliva. Evidentemente doveva essere un gesto che Gesù riteneva significativo. Gli mette la saliva sugli occhi, gli impone le mani, non gli dà un comando. Qui è la stranezza, perché il racconto è ripetitivo, molto simile a tanti altri che abbiamo già visto. A questo punto, però, il miracolo non gli riesce.

Questo è un racconto esclusivo di Marco, non lo trovate in nessun altro evangelista. È un racconto strano, una guarigione in due tempi? Due operazioni gli occhi? Eh...capita! La prima non è riuscita bene, ci vuole un secondo intervento. Perché la prima operazione non è riuscita bene? Non era pratico con gli occhi dei ciechi? Non è riuscito Gesù al primo colpo?

Allora, è chiaro che c’è un significato e non è quello banale a cui alludevo io. Gesù con un comando risuscita la bambina, con un comando scioglie il nodo della lingua e apre le orecchie; una parola e certe volte neanche la parola. Adesso c’è bisogno di questi gesti, di una ripetizione, di un’insistenza?

Immaginate la scena: Gesù prende il cieco per mano, lo porta fuori, poi prende la saliva, la mette sui suoi occhi e gli chiede: «Vedi qualcosa?». Quello risponde: “qualcosa sì (incomincia infatti a intravedere qualcosa); vedo come degli alberi che camminano, quindi dovrebbero essere degli uomini”. È una visione decisamente annebbiata e confusa, una visione distorta. Qualcosa vede, ma non bene. C'è quindi bisogno di un secondo intervento di Gesù che gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, e a distanza vedeva tutto.

Che cosa significa questo? Perché due volte?

Sarei tentato di lasciarlo come domanda e di darvi la risposta domani, ma... per paura che non dormiate scopriamo subito il significato di questa guarigione rinviata.

Fate bene attenzione all'episodio immediatamente successivo. Siamo al vertice di questa parte.

8,<sup>27</sup>Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». <sup>28</sup>Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». <sup>29</sup>Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». <sup>30</sup>E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

Fine della prima parte. A questo punto, al versetto 31, inizia la seconda parte:

<sup>31</sup>E cominciò a insegnar loro

Ricordate? All'inizio abbiamo detto che il vangelo secondo Marco si divide nettamente in due parti: due cammini di fede, due interventi per poter arrivare a vedere chiaramente.

Ecco che il cieco di Betsaida diventa un segno di questo doppio cammino da fare.

Quando Pietro dice «Tu sei il Cristo» è arrivato alla fine del primo cammino; è come quel cieco dopo il primo intervento: vede gli uomini come alberi che camminano. Così Pietro vede distintamente Gesù che è il Cristo, cioè in modo molto annebbiato e confuso.

È Pietro che ha gli occhi e non vede e ha bisogno di essere curato e, dato che è già stato curato, qualcosa comincia a intravedere e intravede che Gesù è il Cristo. Ma è meglio che non lo dica a nessuno perché è una visione decisamente parziale e imperfetta; c'è bisogno di un secondo intervento perché possa vedere da lontano e chiaramente ogni cosa.

## **Meditazione**

Soffermiamoci allora su questa esigenza del discepolo che ha bisogno di essere aperto e illuminato. Sono due miracoli che Marco racconta con un intento di formazione dei catecumeni – di coloro che si preparano al battesimo – volendo mostrare l'iniziazione cristiana.

È la nostra iniziazione di discepoli, noi che cominciammo a diventare discepoli.

Nella meditazione domandiamoci allora che cosa noi non vogliamo sentire di Gesù, che cosa non vogliamo vedere di Gesù. Oppure, nella nostra esistenza pratica, abbiamo orecchie e non sentiamo, che cosa? Abbiamo occhi e non vediamo, che cosa?

Ecco la meditazione che attualizza questo testo per noi, perché quei personaggi siamo noi e dalla meditazione nasce la preghiera: “Signore aprimi gli occhi”. È una preghiera generica, “Signore e fa' che io veda, Signore fa' che io senta la tua parola”; ma deve diventare, nella profondità del nostro intimo, una preghiera specifica perché il Signore ci faccia capire che cosa non vediamo e ci faccia vedere quello che non vogliamo vedere.

Non è un discorso generico e poetico, è un discorso specifico, personale e in certi casi scabroso, che ci dà fastidio. Noi certe cose non le vogliamo vedere perché ci dà fastidio vederle. È logico, siamo chiusi perché non vogliamo essere in luce.

L'apertura del nostro cuore è una operazione dolorosa; vedere qual'è la strada comporta poi percorrerla e spesso fa più comodo non vederla.

Chiediamo allora al Signore che ci apra il cuore e gli occhi e ci renda davvero suoi discepoli.